BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

Fondi patrimoniali della Banca e delle Sezioni per crediti speciali L. 118.717.451.617

RELAZIONE SUL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1966

Il 30 marzo 1967 si è riunito, nella sede centrale di Roma, il Consiglio di amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro per deliberare in merito al bilancio relativo al 1966 che è stato approvato all'unanimità, dopo la relazione del Direttore Generale prof. Ferrari, della quale diamo in seguito un ampio estratto.

• • •

Il 1966 è stato, com'è noto, un anno di sviluppo sostenuto e sufficientemente generalizzato per l'economia italiana. Al soddisfacente risultato d'insieme ha contribuito il responsabile atteggiamento dei vari centri di decisione: le organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori sono giunte, non senza travaglio, ad un equilibrato rinnovo di importanti contratti collettivi; l'«operatore famiglie» ha mantenuto una notevole propensione al risparmio monetario e all'investimento in titoli a reddito fisso; la gestione della Tesoreria statale è riuscita, malgrado il disavanzo di competenza e i residui passivi, a evitare di essere fonte di tensioni distabilizzatrici, mentre, nel contempo, è stato assicurato dall'autorità monetaria quel livello di liquidità atto a sostenere la produzione, ad accompagnare importanti collocamenti obbligazionari e a evitare turbamenti nelle tesorerie aziendali.

In questo quadro, tre aspetti della congiuntura economica hanno avuto una particolare importanza per la gestione della Banca Nazionale del Lavoro: la forte ripresa dell'attività industriale, l'eccezionale volume di mezzi richiesti al mercato interno dei capitali, la tensione dei mercati monetari internazionali. Sono aspetti sui quali questa relazione non può soffermarsi a lungo; essa li ricorderà brevemente per richiamare l'attenzione su taluni problemi d'immediato interesse e soprattutto per illustrare certi sviluppi del nostro lavoro che possono presentare caratteristiche o dimensioni un po' diverse da quelle proprie di altri settori del sistema bancario.

Così, se diamo risalto ai progressi delle produzioni industriali, non è perché sia diminuito l'interesse della nostra banca per altri settori, in specie per l'agricoltura, che è un nostro campo di lavoro tradizionale e continua ad essere oggetto delle nostre assidue cure in questa fase delicata di riassestamento; soltanto, il dover dar conto delle principali variazioni del nostro bilancio esige che l'accento sia posto su fattori che, per l'ampiezza dei loro movimenti, hanno svolto un'azione più intensa nel 1966.

• • •

La ripresa industriale, limitata nel 1965, si è venuta spiegando su più ampio fronte nel 1966: certo, differenze notevoli sono rimaste fra settore e settore quanto ad ampiezza dei recuperi o degli ulteriori sviluppi, e taluni settori — fra l'altro, quelli legati all'edilizia, che però ha anch'essa dato segni di rianimazione nel secondo semestre — hanno continuato a stentare. Ma guardando il panorama complessivo, il progresso è stato indubbiamente notevole, come notevole è stata la conseguita sostanziale stabilità dei prezzi.

L'accelerazione del ritmo produttivo è stata sostenuta da un ulteriore forte aumento delle nostre vendite all'estero di merci e servizi. Il soccorso offertoci dalla vigorosa domanda estera nel precedente periodo d'infiacchimento della domanda interna si è attenuato, ma non è mancato nel corso del 1966 e ha continuato a contribuire efficacemente ad avviarci verso il raggiustamento dei precedenti squilibri congiunturali. In tre anni, dal 1963 al 1966, le nostre esportazioni sono così aumentate del 59%, da circa 3.200 a oltre 5.000 miliardi di lire. Aggiungendo gli introiti turistici (913 miliardi) e le rimesse dei nostri lavoratori (456 miliardi) si sale, nel 1966, a oltre 6.400 miliardi: 16,6% del reddito nazionale, contro 13,5-13,7 per cento nel '60 e nel '63. Nell'azione di sostegno della domanda globale il diminuito ruolo di quella esterna è stato compensato dal crescere dei consumi interni, che ha anche concorso a provocare un sensibile aumento degli acquisti all'estero (oltre il 16% sul 1965). Si è aggiunto, nel gioco delle interdipendenze, il ravvivamento delle spese per investimenti, prevalentemente di razionalizzazione e aggiornamento tecnologico; ravvivamento che si è venuto concretando col migliorare delle prospettive di mercato, col ridursi dei margini inutilizzati di capacità produttiva, con l'attenuarsi degli aumenti salariali, con il ricostituirsi di possibilità di autofinanziamento, con l'accentuarsi dell'assillo della competitività sui mercati stranieri.

Purtroppo, nella seconda metà del '66, sono intervenuti due eventi sfavorevoli: uno esterno, l'altro interno. La congiuntura si è infatti indebolita in alcuni paesi molto importanti per noi, come la Germania, che assorbe oltre il 20% delle nostre esportazioni, e l'Inghilterra. Le politiche di «disinflazione», di contenimento, di fiscalità selettiva in funzione dell'esportazione non soltanto rendono più difficili i mercati dei paesi in causa, ma spingono i produttori locali a intensificare l'azione di penetrazione sui mercati esteri. L'intraprendenza dei nostri esportatori dovrà quindi affrontare — ovunque — nel 1967 una concorrenza che tenderà a farsi sempre più aspra anche in relazione al cammino da noi perduto in materia di investimenti.

L'altro evento è rappresentato non soltanto dai danni delle alluvioni e mareggiate di novembre, ma anche dalle loro conseguenze in campo fiscale, che, comportando la defiscalizzazione degli oneri sociali e l'inasprimento dell'imposizione diretta, trasferiranno un certo volume di risorse dai *ceti imprenditoriali* al la mano pubblica; le iniziative per investimenti produttivi — punto dolente della nostra economia dal 1964 — potrebbero risentirne.

Il momento è delicato. Il cavallo è tornato a bere e cammina; non ha perduto il gusto dell'ostacolo, ma ha ancora bisogno di riguardi. Non bisognerà affliggerlo con nuovi carichi che gli impedirebbero di riprendere, con la dovuta lena, la corsa imposta dalla crescente competizione internazionale. Tra l'altro, nell'estate 1968 cadranno gli ultimi dazi doganali intracomunitari sui prodotti industriali, e il *problema dell'ottima dimensione aziendale* in relazione alla nuova estensione del mercato diventerà essenziale.

• • •

Il nostro mercato finanziario si è venuto allargando in misura superiore ad ogni aspettativa. Secondo stime molto approssimative, le emissioni totali (al netto dei rimborsi e duplicazioni), che erano già gradualmente cresciute da circa 1.500 a circa 2.350 miliardi tra il '63 e il '65, sono balzate a un ordine di grandezza di 3.300 miliardi nel 1966. Il balzo è dovuto, per la massima parte, alla richiesta per investimenti pubblici, che sono fortemente cresciuti proprio in un periodo in cui il cosiddetto «risparmio pubblico» è andato dissolvendosi. Così, mentre l'emissione di azioni cadeva da 376 a forse 320 miliardi tra il 1965 e il 1966 e le emissioni obbligazionarie di imprese private scomparivano, il danaro fresco assorbito da titoli di Stato e da obbligazioni per conto del Tesoro (Crediop) aumentava da 662 a ben 1.570 miliardi: poco meno della metà del gettito complessivo. Il resto si ripartiva fra gli istituti speciali di credito mobiliare e immobiliare (forse 900 miliardi), i tre grandi enti pubblici Enel, Eni, Iri (circa 460 miliardi) e istituzioni internazionali (70 miliardi).

Al suddetto eccezionale collocamento di obbligazioni ha continuato a dare un contributo sostanziale il sistema bancario, che ha accresciuto il suo portafoglio titoli di oltre 1.300 miliardi: 40% delle nuove emissioni. Ma anche l'apporto del gruppo «privati, società, istituti di assicurazione», sempre con l'ausilio dell'intermediazione bancaria, ha avuto un eccezionale incremento, giungendo a forse 1.780 miliardi.

La differenza scoperta, intorno a 200 miliardi, è stata assunta dall'istituto di emissione che ha potuto al margine efficacemente controllare l'afflusso delle richieste finanziarie — spesso accavallantisi — istituendo in via di fatto un sistema di dighe rallentatrici dell'impeto della fiumana e assicurando con ciò anche un regime di stabilità di corsi, essenziale alla buona riuscita di tutto il processo. In questo sistema di regolazione a più stadi, anche gli istituti di categoria e le grandi banche hanno, al proprio livello, efficacemente cooperato: si è trattato, in sostanza, di applicare dei differenziali riduttori della velocità di impatto sul mercato dell'offerta dei titoli, non temendo a volte di mantenere gli stessi, per periodi più o meno prolungati, in portafoglio.

A questo proposito, non è senza preoccupazione che — nell'attuale clima di apertura dei mercati internazionali — si osservano i tassi di rendimento, e anche nominali, delle succedentisi emissioni obbligazionarie estere, che, pur movimentando una sostanzialmente limitata frazione della ricchezza mobiliare europea, esercitano, o possono esercitare, proprio anche in relazione alla loro non grandissima mole complessiva, una forse eccessiva influenza sulle propensioni dei risparmiatori nei paesi a tassi d'interesse relativamente più bassi. Invero, se i meno dovessero finire per tirare i più e pertanto influenzare verso l'alto i tassi esistenti su taluni mercati finanziari, i portafogli bancari potrebbero subire quel noto effetto di cristallizzazione, che potrebbe rendere le banche esitanti al momento di una futura più pronunciata ripresa o tenderebbe ad ostacolarla in radice qualora, per fluidificare l'accennata cristallizzazione degli attivi bancari senza eccessive perdite occorresse in alternativa contare sul compenso di troppo alti tassi d'impiego.

Pertanto può essere registrata con soddisfazione la recente dichiarazione distensiva dei ministri del Tesoro, nel loro incontro ai «Chequers», in ordine all'opportunità di contenere i tassi, anche se questi, come ha ripetuto il Governatore della Banca d'Inghilterra, non si possono abbassare «a parole».

Per il nostro paese, in questo 1967, il problema è quello di evitare forzature che turbino l'equilibrio del mercato, sul quale gravano programmi di nuove cospicue emissioni e che vedrà probabilmente mutare certe condizioni piuttosto eccezionali dell'ultimo biennio connesse con i forti avanzi della nostra bilancia dei pagamenti.

• • •

Il 1966 resterà nelle cronache monetarie e finanziarie *internazionali* come un anno di punte eccezionali e diffuse per i tassi d'interesse. Lo squilibrio di fondamentali bilance dei pagamenti, le tensioni congiunturali, la pressione della domanda di capitali, in parecchi casi esaltata dal settore pubblico, l'insufficienza degli strumenti fiscali di regolazione hanno provocato, in vari paesi, un largo ricorso a politiche di contenimento monetario che, di *riflesso*, hanno spinto il costo del danaro a livelli che talvolta sono i massimi degli ultimi decenni.

I casi dei tre principali mercati finanziari dell'Occidente sono tipici. Così, al punto di svolta superiore, per lo più nei mesi estivi, tra giugno e settembre, il rendimento medio ha raggiunto negli Stati Uniti (indice Moody's) il 5,50% per le obbligazioni industriali di primissimo ordine (4,68% in dicembre 1965) e il 6,18% (5,02%) per le obbligazioni di buona reputazione, e ha sfiorato l'8,40% sia in Inghilterra che in Germania. Per i titoli di enti pubblici la Germania ha toccato l'8,40% (media di giugno), seguita dal Regno Unito e quindi, con tassi oscillanti tra 6,60% e 6,80%, dalla Svezia, dall'Olanda, dal Belgio, dalla stessa Francia.

Diverso è stato il comportamento del mercato finanziario italiano, dove, nonostante l'enorme carico di attività, i corsi e i tassi, come si è detto, si sono mantenuti relativamente stabili; anzi, per diverse categorie di titoli, hanno segnato miglioramenti, cioè *rafforzamenti* per le quotazioni e corrispondenti attenuazioni per i tassi. Così è avvenuto, secondo le rilevazioni della Banca d'Italia, per i rendimenti medi delle obbligazioni degli istituti di credito mobiliare e delle grandi imprese pubbliche (scesi, tra dicembre 1965 e dicembre 1966, da 6,65% a 6,55%), delle obbligazioni industriali (da 6,89% a 6,65%), delle cartelle fondiarie (da 6,11% a 5,97%). La contrapposizione tra il nostro mercato e la maggior parte dei mercati esteri non sta sempre o soltanto in una diversità di livello dei tassi obbligazionari, ma fondamentalmente nella diversità dei movimenti: al rialzo, spesso in misure pronunciate, all'estero, al ribasso, o comunque con tendenza alla stabilità, in Italia. Le ragioni e gli aspetti particolari di tale diversità saranno approfonditi in altre autorevoli sedi; sostanzialmente, si riconducono alla diversità dei momenti e delle politiche congiunturali, che in Italia, nel 1966, sono state ancora caratterizzate dai postumi di una recessione, da capacità inutilizzate e dall'esigenza di orientamenti reflazionistici. Un indirizzo di reflazione ha potuto, d'altra parte, trovare una solida base nelle forti riserve valutarie che erano state accumulate nel periodo di rallentamento congiunturale e che vengono utilizzate in una politica di buon creditore.

Sul mercato monetario il fenomeno si è ripetuto, con variazioni più immediate e con oscillazioni più rapide e talvolta più marcate per taluni tassi particolarmente reattivi. Così negli Stati Uniti il «prime rate» per i crediti ai massimi clienti è salito al 6%, cioè ad oltre il 7% se si tien conto dell'aggravio costituito dal cosiddetto «deposito *compensativo*» infruttifero cui il beneficiario è tenuto; in Gran Bretagna il tasso degli scoperti per la buona clientela si è aggirato intorno all'8%, e tale livello è stato superato in Germania.

All'elemento del costo, certo importante, si è aggiunto l'altro elemento tipico delle strette, e forse ancor più fastidioso per gli operatori: la relativa rarefazione del credito, la maggior difficoltà a ottenerlo. Salvo qualche eccezione, queste condizioni hanno caratterizzato — per un lungo tratto del 1966 e con le note recenti attenuazioni — la maggior parte dei mercati occidentali. Fra le eccezioni, forse la più pronunciata, se non altro per la sua novità, è costituita dal mercato italiano, ove, al contrario, il credito è stato offerto per tutto il 1966 dal sistema bancario con stimolanti sollecitazioni e a condizioni più favorevoli di quelle prevalenti nei principali paesi esteri. Naturalmente il raffronto deve essere fatto tra termini omogenei per quanto riguarda il tipo di clientela e tenendo conto del costo medio dei vari tipi di crediti comunemente usati in Italia, tra i quali, accanto agli scoperti di conto corrente in lire e agli sconti, sono cresciute in importanza, nella seconda metà del 1966 e per la clientela più attiva nei rapporti internazionali, le facilitazioni in valuta a tassi più bassi. Si potrebbe aggiungere che le banche italiane, oltre che consentire tassi più moderati, hanno finito con l'accettare anche rischi più elevati, se si considera che le imprese italiane, stando alle rilevazioni compiute in sedi competenti, hanno visto peggiorare nel corso degli ultimi anni il rapporto fra mezzi propri e risorse attinte alle varie forme di indebitamento. Inoltre il relativo abbassamento dei tassi medi sui crediti si è combinato con un rialzo dei tassi medi sui depositi, che ha costituito un ulteriore vantaggio accordato dalle banche alle imprese.

Questi sviluppi sono stati certo favoriti dall'accennata congiuntura italiana, ma trovano le loro radici nella «struttura» degli esistenti rapporti tra sistema economico e sistema bancario e fondamentalmente nella peculiare competitività di quest'ultimo, la quale non produce soltanto effetti che vanno, com'è giusto, nel senso dell'interesse generale, ma dà sempre più luogo a fenomeni obiettivamente autolesionistici e comunque sostanzialmente discriminatori nei riguardi di tutta la gamma della clientela: in particolare, c'è da menzionare come il danaro raccolto senza difficoltà in statiche zone periferiche venga sovente convogliato a propriamente «superirrorare» centri economici ben provvisti di grosse sedi bancarie, col risultato di esercitare al margine sui tassi bancari pressioni concorrenziali non giustificate dallo stato dell'offerta e della domanda di danaro nell'ambito generale del nostro mercato.

In tal modo, il tasso medio riscosso sui crediti si è venuto gradualmente abbassando, mentre cresceva il tasso medio corrisposto sui depositi; a restringere ulteriormente il margine tra tasso medio attivo e tasso medio passivo hanno contribuito, d'altra parte, gli inasprimenti della pressione fiscale.

In tema di trattamento tributario, desideriamo non soltanto menzionare il crescente peso fiscale, ma ricordare anche, in particolare, la nota questione della praticamente duplice tassazione diretta della raccolta, non venendo considerato onere detraibile quanto le banche già pagano al fisco come imposta di R.M. cat. A sugli interessi corrisposti sui depositi. Mentre in altri paesi si conferiscono speciali premi, anche in contanti, al risparmio, in Italia il carico tributario che grava sulle banche in quanto raccoglitrici del medesimo appare sostanzialmente antitetico allo stesso concetto di politica monetario-creditizia, la quale tende, mediante strumenti e variazioni essenzialmente quantitative, a produrre certi effetti in termini di «prezzo» del danaro. Se detto prezzo è materia d'interesse generale — e tale quindi da giustificare azioni intese a variare la quantità dei mezzi di pagamento, il che, per l'intervento del meno controllabile fattore «velocità di circolazione», presenta sempre un certo elemento di rischio — c'è da domandarsi se l'assunzione di detto rischio possa conciliarsi con il principio di una semplicistica imposizione di una tangente fiscale, proprio sull'obiettivo finale di tutta l'operazione, cioè il tasso d'interesse.

• • •

Il nostro istituto appartiene a una categoria di banche che, per i profondi legami con le attività e iniziative economiche più dinamiche e per la preminente posizione nel campo dei rapporti internazionali, è maggiormente sensibile alle oscillazioni cicliche, ai rapidi mutamenti della congiuntura. Come le fasi di recessione o di relativa stagnazione industriale tendono a provocare una relativa stazionarietà dei crediti utilizzati presso le nostre filiali — lo abbiamo constatato ripetutamente, nel 1958 e tra il 1964 e il 1965 —, così i periodi di ripresa economica offrono alle banche del nostro tipo ampie possibilità di sviluppo degli impieghi. La rianimazione della nostra attività creditizia si è fatta quindi via via più intensa, nel 1966, con l'estendersi e il consolidarsi dei movimenti di ascesa congiunturale nel campo delle scorte, degli investimenti, delle importazioni, del giro d'affari, delle nuove iniziative.

Nello stesso tempo, le ripercussioni delle restrizioni creditizie e degli inasprimenti dei tassi d'interesse negli Stati Uniti e in importanti paesi d'Europa ci dettero la possibilità, non solo di accrescere l'appoggio finanziario a imprese nazionali collegate con gruppi stranieri che trovavano più facile e conveniente ricorrere al mercato monetario italiano, ma anche di partecipare a qualche operazione di finanziamento di grandi aziende estere.

E' così che il totale dei crediti utilizzati presso le nostre casse al 31 dicembre 1966 ha superato di 291,5 miliardi — cioè del 19,2% — la cifra rilevata al 31 dicembre 1965. Il balzo da 1.519,5 a 1.811 miliardi è dovuto per circa 47 miliardi ai crediti in valuta estera e per 245 miliardi ai crediti in lire. Lo aumento dei crediti in valuta estera riflette il crescere dell'attività di nostre filiali estere e le richieste di altri mercati in condizioni di tensione; esso non ha provocato un aumento della nostra posizione creditoria netta sull'estero, che è rimasta nel complesso quasi immutata. Se si considerano i soli «impieghi sull'interno», e cioè gli «impieghi in lire e valuta estera a residenti», l'aumento per il nostro istituto è stato pari al 18,2%, notevolmente più forte di quello rilevato per il resto del sistema bancario (14,2%). Secondo le statistiche ufficiali, la quota degli «impieghi sull'interno» spettante alla Banca Nazionale del Lavoro è quindi salita, tra la fine del 1965 e la fine del 1966, da 10,1% a 10,5%.

Alle nuove erogazioni per cassa si sono aggiunte nuove importanti concessioni di crediti di firma per cauzioni, avalli, fidejussioni, accettazioni, aperture di credito confermate, per un totale che al 31 dicembre 1966 sfiorava i 461 miliardi, con un aumento nell'anno di oltre 43 miliardi.

Tutt'insieme, crediti per cassa e crediti di firma costituivano alla fine del 1966 un complesso di 2.272 miliardi di lire.

Anche gli investimenti in titoli a reddito fisso, buoni ordinari del Tesoro esclusi, che nel 1965 erano stati molti limitati, sono cresciuti nel 1966 di 51 miliardi, da 242,6 a 293,6 miliardi: l'aumento è del 21%, aumento peraltro inferiore a quello del resto del sistema bancario. La nostra banca ha continuato, è vero, a preferire il lavoro d'intermediazione in senso stretto, ossia il collocamento dei titoli presso il pubblico — curato con azione capillare e con particolare intensità soprattutto in occasione del grande prestito statale dello scorso ottobre —, anche se ciò ha comportato qualche sacrificio nel ritmo d'incremento dei depositi. Ma la nostra azione di collocamento viene svolta con la gradualità e l'oculatezza necessarie a conservare al mercato finanziario quella relativa stabilità di corsi che è stata una delle importanti realizzazioni della politica monetaria dell'ultimo periodo.

E' invece diminuito di circa 16 miliardi il finanziamento in conto corrente a favore delle nostre sezioni speciali, poiché queste, pur avendo accresciuto di 61 miliardi, come si dirà, il totale dei loro prestiti, hanno potuto provvedersi dei mezzi necessari presso altre fonti.

In definitiva, le erogazioni nette derivanti dai movimenti dei crediti per cassa, degli investimenti in titoli (esclusi i buoni ordinari del Tesoro) e delle sovvenzioni in conto corrente alle sezioni hanno assorbito, nel 1966, ben 327 miliardi: si è cioè passati, per l'insieme dei tre aggregati suddetti, da quasi 1.834 a 2.161 miliardi.

Di contro, l'aumento dei depositi complessivi è stato per la nostra banca, nel 1966, di 275,3 miliardi, da 2.563,1 a 2.838,4 miliardi. Lo sviluppo della raccolta, rispetto al 1965, quando ammontò a 305 miliardi, si è attenuato, nel 1966, di una trentina di miliardi. Questo rallentamento non è dovuto ai depositi in valuta e in lire di conto estero, che anzi sono cresciuti più che nel 1965 e trovano contropartita in ulteriori impieghi all'estero con clienti e corrispondenti: esso è dipeso dall'andamento dei conti interbancari interni e dei depositi di clienti in lire. Per i conti interbancari la nostra banca ha mantenuto nel 1966 una condotta di resistenza alle richieste di maggiorazioni dei tassi d'interesse. Nei depositi di clienti, mentre si è ripetuto il cospicuo aumento del 1965 per i depositi a risparmio (circa 90 miliardi), si è attenuato invece l'aumento dei conti correnti, per i quali il tasso di sviluppo è stato presso la nostra banca inferiore a quello rilevato per il resto del sistema bancario. Su questo divario di andamento hanno influito da una parte un orientamento di maggior cautela in materia di tassi passivi; dall'altra, il ravvivarsi della congiuntura interna e le tensioni dei mercati finanziari esteri, che, se nel campo dei crediti hanno favorito, come si è detto, le maggiori banche, ne han forse rallentato l'attività di raccolta relativamente alle altre aziende bancarie. Non solo infatti la forte ripresa industriale e gli accresciuti impegni per scorte, importazioni, investimenti possono aver inciso in misura maggiore su certe giacenze liquide della clientela tipica delle grandi banche; ma il notevole deflusso netto di capitali privati dall'Italia constatato nello scorso esercizio, per rimborsi o ritiri di fondi e per investimenti in obbligazioni internazionali d'alto rendimento, è avvenuto ad opera di enti, aziende e privati che, proprio per i loro rapporti od orientamenti internazionali, gravitano prevalentemente verso banche del nostro tipo.

Aggiungendo ai depositi e conti correnti le altre risorse «proprie» (fondi patrimoniali, accantonamenti vari, fondo di quiescenza) e di «terzi» (conti vari, accreditati, assegni circolari), l'incremento delle disponibilità ha superato, nel 1966, 298 miliardi. Integrato dagli ulteriori mezzi attinti al risconto per le esigenze transitorie di fine anno, il totale delle disponibilità amministrate dalla banca si aggirava il 31 dicembre 1966 intorno a lire 3.323 miliardi, con un aumento di oltre 358 miliardi rispetto al 31 dicembre 1965. Il saldo tra questo importo e il totale delle nuove erogazioni per crediti a clienti e sezioni e per investimenti in titoli (327 miliardi) è stato destinato, per circa 25 miliardi, alle riserve obbligatorie per la parte in contanti e in buoni ordinari del Tesoro.

Le attività liquide, nel loro insieme, sono quindi variate per importi non rilevanti. In senso relativo, con il notevole aumento del totale di bilancio (quasi 12%), il loro peso è diminuito. Per questo e data la mobilizzazione di una più alta aliquota (21,7%) degli effetti cambiari mediante il risconto, il livello della nostra liquidità si era a fine anno abbassato rispetto agli elevati valori di un anno prima.

• • •

Le cifre sopra indicate riguardano l'attività della sola banca. Considerando il gruppo della banca e delle annesse sei sezioni di credito speciale, l'aumento dei *crediti per cassa* è più alto, pari a 352,5 miliardi: si è infatti saliti, tra il 31 dicembre 1965 e il 31 dicembre 1966, da 2.130,2 a 2.482,7 miliardi di lire, ripartiti nel seguente modo:

	Crediti erogati al 31 dic. 1966	Variaz. rispetto al 31 dic. 1965
	(miliardi di lire)	
Banca (al netto delle sovvenzioni alle Sezioni)	1.811.0	+ 291.5
SEZIONI:		
Credito fondiario	430.4	− 51.5
Credito alberghiero	72.3	+ 6.6
Credito cinematografico	18.2	— 1.0
Credito a medie e piccole industrie	103.0	− 2.2
Credito alla cooperazione	27.5	− 2.5
Credito per opere di pubblica utilità	15.3	— 0.8
TOTALE	2.482.7	− 352.5

Nell'insieme, al 31 dicembre 1966 i crediti erogati dalle sei sezioni ammontano a 671,7 miliardi, con un aumento di 61 miliardi rispetto a un anno prima.

Come si è accennato, nel 1966 le sezioni hanno potuto attingere con maggior larghezza a fonti esterne al nostro gruppo; l'azione di sostegno della banca ha quindi potuto attenuarsi; a fine 1966 i mezzi complessivi da essa forniti alle sezioni ammontavano, fra titoli obbligazionari e anticipazioni in conto corrente, a 140 miliardi (al netto di posizioni reciproche), con una riduzione di oltre 8 miliardi rispetto alla cifra netta del 31 dicembre 1965.

Il totale dei fondi amministrati dal gruppo della banca e delle sezioni è cresciuto, tra il 31 dicembre 1965 ed il 31 dicembre 1966, di quasi 438 miliardi di lire (13% circa), da 3.425 a 3.863 miliardi di lire: ai 3.319 miliardi circa di pertinenza della banca — al netto delle posizioni con le sezioni — sono infatti da aggiungere oltre 544 miliardi per fondi patrimoniali delle sezioni e mezzi da esse attinti (mediante obbligazioni e conti vari) al mercato e a fonti esterne al nostro gruppo.

• • •

Il lavoro connesso con gli scambi e i rapporti con l'estero ha continuato, nel 1966, a espandersi vigorosamente, con la valida collaborazione della nostra affiliata «Lavoro Bank Aktiengesellschaft» di Zurigo, delle filiali di New York e Madrid e degli uffici di rappresentanza europei (Francoforte, Londra, Parigi) e americani (Buenos Aires, Caracas, Montreal e Rio de Janeiro). Il totale del movimento valutario da noi amministrato ha avuto così un accrescimento di oltre il 18%. Ulteriori notevoli aumenti hanno d'altra parte segnato i valori globali sia delle attività sia delle passività sull'estero; l'espansione parallela nei due campi di lavoro ha lasciato però quasi inalterata la nostra posizione netta creditoria di fine 1966 rispetto al 31 dicembre 1965. Si è inoltre intensificata la nostra assistenza alle società italiane impegnate in lavori all'estero, e considerevolmente sviluppata la partecipazione al collocamento di emissioni obbligazionarie internazionali in eurodivise di varia provenienza (63 nel 1966). Il nostro interessamento è stato esteso ad altre forme di attività, tra l'altro al «factoring».

Anche gli altri servizi specializzati hanno continuato ad ampliare e perfezionare le loro prestazioni. Un incremento particolare ha avuto, come si è detto, l'attività dei servizi per le operazioni in titoli.

• • •

Per quanto riguarda il conto economico, è continuata nel 1966 l'evoluzione sfavorevole di due elementi fondamentali per la redditività della nostra gestione, il costo medio della raccolta e il rendimento medio dei crediti, i quali, come si è detto, sono rispettivamente rimasti orientati al rialzo e al ribasso, con un'ulteriore contrazione del margine tra tasso medio passivo e tasso medio attivo. Anche gli oneri totali per il personale hanno seguitato a crescere, ad un tasso che si è aggirato intorno al 10%; l'incremento degli oneri fiscali si è, a sua volta, accelerato superando il 19%.

Il peso di questi movimenti sfavorevoli ha potuto essere bilanciato da movimenti favorevoli in altri campi: *a)* il totale di bilancio si è accresciuto del 12%; *b)* il volume medio delle «attività» a rendimento più alto è notevolmente aumentato con il crescere dei crediti per cassa e degli investimenti in titoli obbligazionari: la sua incidenza sul totale dell'attivo è salita da poco più del 50% a circa il 54%; *c)* i servizi d'intermediazione sul mercato finanziario nazionale, grazie soprattutto all'intensa, ininterrotta attività nel comparto del reddito fisso, hanno fornito ricavi sensibilmente maggiori di quelli, già in confortante aumento, ottenuti nel 1965; *d)* costante è stato il progresso degli introiti provenienti dal complesso dei servizi e delle operazioni connessi con gli scambi e i rapporti con l'estero.

I risultati conclusivi si sono concretati in assegnazioni non dissimili da quelle del 1965 per l'ammortamento integrale delle spese in immobili, attrezzature e partecipazioni e per l'adeguamento degli accantonamenti cautelativi, e in un utile netto leggermente aumentato.

Di fatto, nel *conto economico* della banca il complesso delle *spese* e degli *oneri* passa da 94,2 (1965) a 103,7 miliardi di lire (1966); in tale cifra sono compresi, oltre alle attribuzioni ai fondi di quiescenza e d'integrazione delle pensioni, gli ammortamenti e accantonamenti e gli stanziamenti per oneri tributari. Di contro, il totale delle *rendite* e dei *profitti* segna un incremento di 9,7 miliardi, da 98,4 a 108,1 miliardi.

L'*avanzo netto* della gestione risulta in lire 4.405.172.608, che il Consiglio di Amministrazione ha ripartito, conformemente alle norme statutarie, fra riserva ordinaria, partecipanti al capitale — in ragione del 10% delle rispettive quote — ed erogazioni varie e assistenziali. Con tale ripartizione la *riserva ordinaria* ha raggiunto l'importo di 24 miliardi di lire.

Il *capitale*, rimasto immutato dal 1959, è stato adeguato alle cresciute dimensioni della banca dal decreto ministeriale 5 dicembre 1966 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 322 del 23 dicembre 1966), che ne ha disposto l'aumento da 20 a 40 miliardi.

In tal modo l'insieme dei fondi patrimoniali ufficiali della banca è salito a 64 miliardi.

• • •

Anche l'attività delle *sezioni di credito speciale* ha dato nel 1966 risultati economicamente positivi che — coperti tutti gli oneri, spese e tributi afferenti all'esercizio e aumentati gli accantonamenti cautelativi e i fondi speciali — hanno lasciato un *utile netto* complessivo di 3.043 milioni. Tale avanzo ha consentito l'assegnazione di congrui dividendi al capitale ed ulteriori rafforzamenti delle riserve ufficiali che, insieme ai fondi speciali, sono salite a 32,2 miliardi di lire.

Il complesso dei fondi patrimoniali ufficiali delle sezioni ha così *raggiunto lire 54,7 miliardi*.

Quanto ai problemi e aspetti particolari delle singole sezioni:

— Com'era nelle previsioni, le nuove erogazioni della *Sezione di credito fondiario* hanno avuto, nel 1966, una forte ripresa per i mutui ordinari; in questo campo, che è quello preminente, esse hanno raggiunto al lordo dei rimborsi 79,2 miliardi. All'aumento delle erogazioni si è accompagnato un considerevole sviluppo delle deliberazioni di nuovi prestiti, sviluppo favorito dalle condizioni del mercato obbligazionario. La concreta realizzazione della legge 10 novembre 1965, n. 1179, per la cosiddetta «incentivazione edilizia», ha continuato invece ad essere ritardata dalla complessità e laboriosità delle procedure amministrative di decisione e di controllo: il compito di «regolazione anticiclica» (nel caso, di stimolo) assegnato ai mutui speciali previsti dalla suddetta legge non ha quindi potuto essere finora assolto.

— Gli interventi della *Sezione per il credito alberghiero e turistico* han continuato a crescere, per notevoli importi, sia con mutui ordinari per le regioni centro-settentrionali, ove sono prevalse le iniziative di ampliamento e modernizzazione, sia con mutui speciali dovuti all'assidua collaborazione con la Cassa del Mezzogiorno per il finanziamento, nelle regioni meridionali, di nuove, moderne attrezzature alberghiere. Complessivamente, durante il 1966, la sezione ha deliberato 298 mutui per oltre 17,8 miliardi di lire. Per il 1967 le prospettive di lavoro restano favorevoli, perché la domanda è sempre intensa per i mutui ordinari ed è destinata ad accentuarsi per quelli «agevolati» via via che avranno applicazione gli importanti programmi che la Cassa del Mezzogiorno ha elaborato a valere sulla legge n. 717 del 26 giugno 1965.

— Le concessioni di credito della *Sezione per il credito cinematografico* e le effettive erogazioni al lordo dei rimborsi hanno raggiunto, nel 1966, importi superiori a quelli del 1965: gli aumenti — rispettivamente 1,5 e 2,1 miliardi — sono però stati contenuti nei limiti compatibili con i criteri di selettività che la sezione *si è prefissi*, e che ritiene particolarmente appropriati in questa fase, in cui le iniziative di produzione tendono a dimenticare le recenti ripetute crisi di sovraproduzione e a crescere di nuovo verso livelli pericolosi per l'equilibrio tra costi e ricavi. Dei prestiti deliberati nel 1966 per oltre 11,1 miliardi di lire, 10,2 miliardi sono stati destinati alla produzione nazionale, e in particolare al finanziamento di 55 nuovi film spettacolari.

— Le concessioni di credito a medio termine della *Sezione per il credito alle medie e piccole industrie*, che già nel 1965 avevano ripreso ad aumentare, sono ulteriormente cresciute, nel 1966, di quasi due volte e mezzo per numero e di oltre il 68% per importo complessivo. Questo considerevole sviluppo e il maggior frazionamento dei prestiti concessi riflettono l'intensificarsi e il diffondersi delle iniziative d'investimento nell'ambito delle medie e piccole imprese. L'inizio delle operazioni di finanziamento diretto delle esportazioni, e la pronta collaborazione all'opera di assistenza nelle zone colpite dalle alluvioni del novembre scorso.

Nei primi mesi del 1967 altre concessioni si sono aggiunte a ritmo particolarmente rapido nelle suddette zone; e dovrebbero continuare per importi notevoli negli altri campi di attività della sezione, anche perché la domanda di prestiti — sempre sorretta dagli incentivi della legge n. 623, riconfermati con provvedimento del 15 febbraio 1967 — ha accennato ad estendersi dalle iniziative di razionalizzazione e d'ammodernamento tecnico alle iniziative intese alla creazione di nuovi impianti.

— L'attività della *Sezione per il credito alla cooperazione* nel 1966 si è mantenuta sul livello raggiunto nel 1965 per ciò che riguarda le deliberazioni di nuovi crediti: i prestiti utilizzati hanno avuto invece, nell'anno, un aumento del 10%.

— Per la *Sezione per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità* i problemi e l'andamento della gestione non hanno subito sostanziali modificazioni rispetto al 1965.

• • •

Il Consiglio d'Amministrazione ha espresso il proprio compiacimento per il lavoro svolto e per i risultati raggiunti nei vari campi d'attività della banca e delle sei sezioni speciali, e ha rivolto ai dirigenti, ai funzionari e al personale tutto parole di vivo elogio.

• • •

Alla fine del 1966 il rag. Celeste Guadagnini e l'ing. Ettore Lolli sono cessati dalle cariche rispettive di Direttore Generale e Vice Direttore Generale, che esercitavano dal 1963. Il ragionier Guadagnini, che alla banca ha prestato la sua opera intelligente, infaticabile e appassionata per ben 48 anni, continuerà a fornire l'ausilio della sua competenza come Vice Presidente del Consiglio d'Amministrazione. L'ingegner Lolli, che è stato particolarmente benemerito per lo sviluppo della nostra attività all'estero, è stato chiamato ad assumere le funzioni di amministratore delegato di un importante gruppo assicurativo. Al rag. Guadagnini e all'ing. Lolli il Consiglio d'Amministrazione ha rinnovato il più caldo ringraziamento per il contributo dato alle affermazioni della banca.

SITUAZIONE DEI CONTI AL 31 DICEMBRE 1966

ATTIVO	BANCA	SEZ. CREDITO SPECIALE	TOTALE
Cassa	77 194 000 870	— —	77.194 000 870
Fondi disponibili	412 441 271 739	— —	412 441 271 739
Banche e Corrispondenti	415 858 517 710	19 250 000	415 877 767 710
Titoli	585 819.288 439	15 254 165 493	601 073 453 932
Riporti attivi	24 715 479 172	— —	
Anticipazioni attive	45 992 539 996	— —	
Portafoglio cambiario	370 266 332 262	53 265 951 152	
Effetti riscontati	102 564 707 625	1 722 292 000	
Conti correnti e prestiti	1 267 442 725 976	36 721 133 010	2 452 753 341 737
Mutui ipotecari	— —	512 364 643 477	
Rate mutui scadute e arretrate	— —	37.697 531 067	
C/c fra Banca e Sezioni	55 465 089 550	5 840 427.491	61 305.517 041
Effetti ricevuti per l'incasso	75 882.543 873	— —	75 882.543.873
Debitori per cauzioni, fidejussioni e accettazioni	420.754.702 054	1 073 796 003	461 996 921.344
Debitori per aperture di credito confermate	40.168 423.287	— —	
Partite varie e conti diversi	12.409 393.782	5 444 722.749	17 854 116 531
Quote capitale da riscuot.	20.000 000.000	1.280.000.000	21 280 000 000
Quote fondo garanzia speciale da riscuotere	— —	622.031 384	622.031.384
Partecipazioni alle Sezioni	1	2	3
Partecipazioni varie	1	1	2
Immobili	1	2	3
TOTALE . . . L.	3 926 975 019 338	701 305 949 831	4 628 280 969 169
Valori in deposito	1 687 452 939.323	9.722 541.554	1 697.175.480 877
Conti a garanzia e posizioni varie	— —	4 657.678 231	4 657.678 231
Fondo quiescenza del personale titoli della Banca a garanzia	48.909 873 000	— —	48 909 873 000
TOTALE GENER. . . L.	5 663 337 831 661	715 686.169.616	6 379 024 001 277

PASSIVO	BANCA	SEZ. CREDITO SPECIALE	TOTALE
Capitale e fondi di dotaz	40 000 000 000	22 175 000 000	62 175 000.000
Riserve e fondi speciali	22 000 000 000	30 442 986 925	52 442 986 925
TOTALE E FONDI PATRIMONIALI . . . L.	62 000 000 000	52 617 986 925	114 617 986 925
Fondo quiescenza del pers	49.000 000 000	— —	49 000 000 000
Depositi a risparmio	598 600 381 644	— —	
Depositi in c/c e c/c	2 239 856 769 997	— —	
Fondi e conti speciali	18 369 373 889	67 521 885 127	
Conti a garanzia	— —	10 870 054 139	3 167 465 573 130
Obbligazioni in circolaz	— —	171 132 340 500	
Obbligazioni estratte e cedole	— —	391 974 836	
Assegni circolari	60 719 603 298	— —	
C/c fra Banca e Sezioni	3 927.118 817	57 378 398 224	61 305 517 041
Anticipazioni passive	27 555 000	— —	27 555 000
Cessionari effetti riscontati	102 564 707 625	1 722 292 000	104 286 999 625
Cedenti effetti per incasso	118 889 814 214	— —	118 889 814 214
Cauzioni, fidejussioni e accettazioni	420 754 702 054	1 073 796 003	
Aperture di credito confermate	40 168 423 287	— —	461 996 921 344
Partite varie e conti div.	196 517 520 224	28 655.714 011	225 173 234 235
Risconto dell'attivo	11 173 676 681	6 895 088 409	18 068 765 090
Utile netto	4 405 172 608	3 043 429 657	7 448 602 265
TOTALE . . . L.	3 926 975 019 338	701 305 949 831	4 628 280 969 169
Depositanti di valori	1 687 452.939 323	9 722 541 554	1 697.175 480 877
Conti a garanzia e posizioni varie	— —	4 657 678 231	4 657 678 231
Titoli della Banca, a garanzia del Fondo quiescenza del personale	48.909 873.000	— —	48 909 873 000
TOTALE GENER. . . L.	5 663 337 831.661	715 686 169 616	6 379 024 001 277